



Intervento di Charles Radcliffe, Chief, Global Issues Section Office of the UN High Commissioner for Human Rights (OHCHR), al VI Congresso dell'Associazione Radicale Certi Diritti.

Buongiorno sono Charles Radcliffe presso le Nazioni Unite. La Dichiarazione universale dei diritti umani si apre con le parole immortali “tutti gli esseri umani sono nati liberi ed eguali” e tuttavia, nel mondo, lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali sono vessate, aggredite, imprigionate, e trattate in maniera discriminatoria. Per molti le promesse della Dichiarazione universale appaiono vuote, essi si sentono tutto fuorché libere ed eguali. Nel 2010 il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki Moon e l'Alto Commissario per i Diritti Umani Navi Pillay hanno lanciato un appello globale per la decriminalizzazione dell'omosessualità e per ulteriori misure volte a porre fine alla violenza omofoba e alla discriminazione. Da allora abbiamo visto l'adozione del prima risoluzione delle Nazioni Unite sulla questione, il rapporto ufficiale delle Nazioni Unite, il primo formale dibattito intergovernativo. Dopo un lungo periodo di dinieghi, un dialogo tra gli Stati si sta alla fine dispiegando presso le Nazioni Unite. Un coperchio è stato sollevato. Questo è un tema dove le politiche si stanno cambiando velocemente: nel 2005, quando una dichiarazione che esprimeva preoccupazione per le violazioni contro le persone LGBTI venne fatta circolare presso le Nazioni Unite, 32 Paesi la firmarono. In un anno quel numero crebbe a 54. Entro il 2008 era cresciuto a 77 ed entro il 2011 a 85 Stati di tutte le regioni. Nonostante ciò, profonde divisioni rimangono e sono le medesime obiezioni che continuano a essere sollevate: primo, che le persone LGBTI chiedono nuovi diritti o diritti speciali. Il fatto è che i diritti pretesi non sono né nuovi né speciali, sono secolari e universali.

Sono esattamente gli stessi diritti concessi a tutti. Tra essi, il diritto alla vita, alla sicurezza personale, alla privacy, alla salute, all'istruzione alla libertà dalla discriminazione, alla libertà di espressione, associazione e riunione. Perciò non serve alcun nuovo diritto, solo un'adeguata applicazione di quelli esistenti. Secondo, alcuni dicono che poiché i trattati sui Diritti Umani non menzionano esplicitamente la discriminazione omofoba, lo Stato non ha alcun obbligo legale di combatterla. Ma la legge internazionale obbliga gli Stati a proteggere la i diritti di ciascuno senza distinzione. Non c'è alcuna clausola nascosta in nessuno dei trattati internazionali sui Diritti Umani che permetta a uno Stato di garantire pieni diritti ad alcuni, ma rifiutarli ad altri solo sulla base del loro orientamento sessuale o identità di genere. Terzo, c'è l'idea che l'orientamento sessuale e l'identità di genere siano in qualche modo concetti occidentali che si vogliono ingiustamente imporre a nazioni recalcitranti. Ma l'orientamento sessuale e l'identità di genere non sono più occidentali dei concetti di etnia, disabilità o età. Noi tutti abbiamo un orientamento sessuale o un'identità di genere a prescindere dal fatto che se ne parli o meno. Sono parte della nostra natura umana. Anzi, se qualcosa può essere considerata di derivazione occidentale, questa è l'esistenza di molte leggi penali che perseguono e puniscono le persone sulla base del loro orientamento sessuale e della loro identità di genere. Queste leggi, ancora presenti in circa 76 Paesi, sono state, nella maggior parte dei casi, imposte nel XIX secolo dalle potenze coloniali di allora, sono relitti di un'epoca passata. Forse la più comune obiezione che sentiamo è che le relazioni tra persone dello stesso sesso contraddicono i precetti religiosi e i prevalenti valori religiosi e tradizionali in varie società. Benché non si debba sottovalutare l'importanza della tradizione, della cultura e della religione nel dare forma alla società, ma questi fattori non sono monolitici e non possono prevalere sulle libertà individuali. Il collettivo, comunque unito, non può imporre la sua condivisa tradizione, cultura e credo religioso su un individuo, contro la sua volontà. Si prenda la religione. La libertà religiosa è un diritto fondamentale, è protetta dalla legge internazionale. Le persone hanno il pieno diritto di credere e seguire, nella loro vita, qualunque precetto religioso scelgano. Inoltre hanno il diritto di essere protetti dalle discriminazioni basate sulle loro credenze religiose. Ma non hanno il diritto di discriminare coloro che credono in valori diversi dai loro. Questa non è la prima volta che la tradizione, la cultura e la religione vengono usate come un pretesto per negare eguali diritti: la schiavitù, il matrimonio di bambini, lo stupro coniugale, il delitto

d'onore, la negazione dei diritti di proprietà ed eredità alle donne, le mutilazioni genitali femminili, tutte queste cose sono state difese nella loro epoca sulla base della tradizione, della cultura o della religione. In questo caso, il conflitto tra i diritti delle persone LGBTI da una parte, e la cultura, la tradizione e la religione dall'altra è falso. La protezione degli uni non deve essere necessariamente fatta a spese delle altre. La chiave è quella di riportare il dibattito ai diritti degli individui, incluso il diritto di definire da sé i propri valori, credenze e cultura. Abbiamo ancora molta strada da fare per eliminare la violenza e le discriminazioni contro le persone LGBTI. Il dibattito, qui alle Nazioni Unite è appena iniziato. Per essere significativo, dev'essere informato dei fatti e ciò richiede che le violazioni vengano sistematicamente monitorate, documentate e denunciate. Lo stesso grado di attenzione deve essere riservato a queste violazioni come a tutte le altre. Questa è una grande causa inerente i Diritti Umani alla pari di precedenti lotte per eliminare altri tipi di pregiudizi e discriminazioni. Superare le resistenze, contrastare i pregiudizi, convincere i Governi a migliorare e proteggere le persone LGBTI. Nulla di tutto ciò è facile, ma la difesa dei diritti base vale lo sforzo. Grazie.